

CPR IP 27/1/88

CAMPO DELL'ESPERIENZA DI GRUPPO: UN ANALCOO O UN OMOLOGO
DEL TRANSFERT NELLA SITUAZIONE PSICOANALITICA DI COPPIA?

Claudio Neri

A volte uno dei membri, che si è unito al gruppo in una data successiva a quella d'inizio, non capendo ciò di cui si sta discutendo in una certa seduta, domanda di essere ragguagliato. La replica abbastanza spesso è in questi termini: "ah si.....! ne abbiamo parlato prima che tu arrivassi".

Questa risposta fa venire in mente dei bambini: i fratelli che trattano con condiscendenza l'ultimo arrivato: "tusei piccolo..... non eri ancora nato!".

Mi sembra interessante aggiungere anche una seconda lettura. Se ipotizziamo che il fornire una risposta adeguata sia realmente molto difficile, la risposta suonerebbe così: "quello che tu chiedi è successo (ha fatto la sua comparsa) in un tempo precedente il tuo arrivo. Ora, non possiamo farlo succedere di nuovo, al massimo potremmo dartene un resoconto.....".

Un'aura irripetibile accompagna i fatti al loro primo comparire nel gruppo analitico. Le idee di guarigione, di rinascita, di una futura vita felice sono intimamente connesse con l'idea stessa di analisi. Il sentimento messianico che ne promana, fa sì che ogni fatto più che essere raccontato, nasca nel gruppo per seguirne poi la storia complessiva.

Rispetto alla situazione analitica tradizionale (di coppia) le risonanze messianiche sono più vaste e potenti. L'insieme di queste fantasie e sentimenti infatti ha come centro, non una vicenda personale, ma la nascita di un mondo (Benjamin, W., 1931, p. 70).

---- ° ----

Bisogna distinguere sentimento messianico e incanto del gruppo. Il sentimento messianico accompagna l'evoluzione del gruppo e sostiene il suo desiderio di conoscere. L'incanto al contrario, è un momento di sospensione (o di delega) dell'attività di pensiero; esprime un bisogno di isolamento e di stasi. Il primo è correlato alla speranza che non è più generica ed indefinita, ma che rimane pur sempre una aspettativa, una tensione. Il secondo è parte della illusione di aver realizzato concretamente (in quel certo posto, con quelle persone) un Eden isolato, al riparo dalla sofferenza. Miranda, una partecipante ad un gruppo terapeutico, si esprime ad esempio con queste parole: "nei momenti in cui in famiglia o sul lavoro ho difficoltà....penso: 'poi, c'è quest'altra dimensione' " ed aggiunge "non ho parlato del gruppo a nessuno....., è qualcosa che non posso spartire...".

L'incanto del gruppo - così come io lo intendo - non si fonda sulla sicurezza e sulla accettazione dei limiti; al contrario, è il risultato di una fase confusiva e depersonalizzativa. Il suo mantenimento dipende dal poter continuare a liberarsi del caos esportandolo, diffondendolo intorno con gli atti e con l'immaginazione. E' una condizione precaria che discende dalla ignoranza. I membri sono uniti nel negare ogni segno che il loro nuovo mondo è un mondo incrinato. Ognuno difende la propria quiete, appoggia l'illusione gruppale per-

chè da essa dipende la possibilità di passare intatti attraverso l'analisi, di preservare il gruppo da una catastrofe (Anzieu, D., 1976, p. 38; Weil, S., 1968, pp. 21-30).

----- ° -----

La nostra ricognizione preliminare deve comprendere anche il senso di importanza, perfezione, ideale potenza con cui i membri considerano il gruppo, quanto attiene ad esso o avviene nel suo ambito.

Di tanto in tanto si realizzano sedute particolarmente animate: quasi tutti i membri hanno molte cose da dire ed, in alcuni momenti, è come se si strappassero la parola di bocca. Ciascuno è così stimolato dagli interventi degli altri ed avverte una tale pressione interna delle idee e delle emozioni da non poter aspettare ad esprimerle. Anche le persone silenziose è come se, in un certo senso, non lo fossero, perchè si identificano con i parlanti, ne accolgono le parole, sostengono lo sforzo collettivo.

Dopo la fine della seduta, fuori del contesto vivo del gruppo, i partecipanti sono in grado di trattenere solo qualche frammento delle molte idee e fantasie espresse: una intuizione, il ricordo di qualcosa visto da una prospettiva in consueta. La loro fatica trova però ugualmente una ricompensa perchè, a partire da tali frammenti, prende spesso avvio una feconda, a volte anche drammatica, riflessione individuale. Una delle fonti, che alimenta nei membri il senso della importanza del gruppo, è - a mio avviso - individuabile in queste sedute.

Un confine scarsamente riconoscibile divide questa condizione da una di segno opposto: l'importanza del gruppo si

tramuta facilmente in un oppressivo senso della sua grandiosità.

A volte passano pochi mesi o settimane, tutti mostrano un bisogno di dire che, per intensità, è assolutamente comparabile a quello prima descritto. Ad un ascolto più attento però la vivacità si dimostra una festa senz'anima. I sentimenti ed i pensieri sono edificanti. I membri del gruppo parlano con enfasi, ma nessuno si azzarda ad uscire dalle convenzioni in quel momento vigenti.

Il "presenzialismo del dire" è mosso da una necessità, che non è quella del pensiero e della conoscenza, ma attinge forza da un bisogno altrettanto estremo, il bisogno di esistere: "Parlo ergo sum".

Il senso dell'importanza del gruppo si è ritorto contro i suoi membri. Chi non è partecipe, chi non è sostenuto dal riconoscimento pubblico è una povera cosa, anzi meno di niente.

----- ° -----

Nel gruppo a finalità analitica si verifica un aumento delle aspettative messianiche, ma viene incrementato anche il bisogno di una concreta situazione incantata in cui rifugiarsi. Nasce la percezione dell'importanza del gruppo, ma prende anche consistenza la necessità di rendere omaggio (e che sia reso omaggio) alla grandiosità del gruppo ed alla sua gerarchia. I partecipanti fruiscono della ricchezza del pensiero elaborato in comune, ma sono sottoposti al costante rischio del conformismo e della perdita del senso della loro responsabilità individuale.

Compito dell'analista non è minimizzare questi fenomeni, ma lottare perchè all'individuo, che non si appiattisce sulla mentalità di gruppo, sia lasciato uno spazio; sia consentito

cioè di rimanere solo (ed eventualmente dissonante) rispetto alle emozioni ed aspirazioni dominanti, ad esempio rispetto all'incanto del gruppo.

La capacità di restare soli, non è quella di essere isolati. Anzi è nel momento in cui si esce dall'isolamento megalomane, e si ritrova (dentro e fuori di sé) la presenza confortante di alcune immagini e figure, che diviene possibile non soltanto subire e patire la solitudine ed il dolore, ma anche sperimentarli e farli evolvere. Rossana, al termine di una seduta piena di sofferenza, esprime efficacemente questa sensazione di non essere più isolati e quindi di aver ripreso contatto con la fiducia e la speranza: "E' vero: c'è molto dolore...; però prima eravamo sospesi, eravamo nella stasi. Ora c'è movimento".

L'affrontamento del dolore è d'altronde imprescindibile nell'analisi, come in qualunque disciplina il cui scopo sia la evoluzione psichica.

Una antica cosmologia narra che il mondo è formato da quattro grandi isole, disposte ai punti cardinali, ed ancorate ad un monte centrale. Il continente meridionale, al confronto con gli altri tre, è un luogo misero e contraddittorio. La vita degli abitanti del continente Nord, per esempio, è fatta soltanto di gioie e di piaceri: vivono mille anni, rimanendo sempre giovani.

Secondo il mito non è però una così grande fortuna nascere al Nord; (né essere cittadini delle altrettanto felici terre Est ed Ovest) perchè non fornisce un contesto utile per lo sviluppo mentale e spirituale. E' soltanto abitando nel continente sofferente che si può incontrare un maestro illuminato e compassionevole, è solo al Sud, nella terra della umanità che si può acquisire la possibilità di muo-

versi attraverso gli strati verticali dell'esistenza (cfr. King, W.L., 1980, pp. 117-18; Kohut, H., 1984, pp.76-92).

----- ° -----

Per W.R. Bion compiere il lavoro analitico è sviluppare il pensiero e la capacità di vivere pienamente le emozioni. L'ipotesi sottostante è che un inadeguato sviluppo della capacità di pensiero (e la mancata esperienza dei vissuti emozionali) porta a diverse forme di patologia individuale e collettiva. Non posso soffermarmi su questo punto, esaminerò invece alcuni aspetti delle ipotesi di Bion sullo sviluppo della capacità di pensiero.

Sin dalle prime esperienze nei gruppi, Bion ha scoperto la divisione esistente tra due modalità di funzionamento del "cervello-mente". La prima corrisponde al vivere in modo convenzionale e in qualche misura automatico le emozioni ed al "processare" piuttosto che elaborare i pensieri. La seconda coincide con il farne esperienza intensa e personale.

Queste due modalità di funzionamento trovano corrispondenza in due tipi di comportamento e relazione sociale. Nel gruppo in assunto di base le azioni e la "condotta verbale" non sono sempre rozze, anzi talora possono essere molto sofisticate dal punto di vista tecnologico ed "intellettuale", è però escluso un momento di reale messa in causa dell'individuo. I partecipanti sono presenti con il cervello, con le valenze di animali del branco, ma non con la mente, con la loro qualità di persona. Vi può essere un forte coinvolgimento di rabbia, paura, ecc., ma si tratta di contagio emotivo piuttosto che di sentimenti. Vige quella che Freud, con riferimento all'orda, chiama la "psicologia degli uguali".

Il gruppo di lavoro, al contrario, comporta la cooperazione di persone impegnate nel vivere ed affrontare un problema di cui cercano di capire la natura e le implicazioni. I partecipanti pur essendo divenuti gruppo, rimangono nel contempo individui distinti. Il funzionamento complessivo è rappresentabile con la immagine della "culla di spago": in questo gioco ogni nodo pur entrando a far parte, e seguendo le trasformazioni della culla nel suo complesso, non perde mai completamente la identificazione con se stesso.

Bion si è interrogato se il secondo modo di pensare, il pensare in senso proprio, corrispondesse ad una capacità innata nell'uomo o si trattasse al contrario di qualcosa che deve essere appreso ed insegnato. Alla fine si convinse che deve essere appreso e sviluppato (cfr. Freud, S., 1921, pp. 310-21; Meltzer, D., 1987, pp.76-8).

----- ° -----

Questo compito analitico - apprendere e sviluppare la capacità di pensiero - di cui ho considerato un aspetto in relazione alla capacità di tollerare il dolore - può essere considerato anche in una seconda prospettiva: sviluppare le capacità relazionali del pensiero.

Ne tratterò dopo aver sinteticamente descritto la genesi della "nozione-illusione" di campo di gruppo, indicato un suo effetto sui rapporti tra i membri, accennato alle forze collettive attive all'interno del campo.

Il prendere consistenza della "fantasia-nozione" di campo può essere indagata a partire dal setting e dalla regola dell'astinenza.

Le persone che entrano a far parte di un gruppo a finalità analitica vengono private dei consueti parametri di orientamento e - specialmente all'inizio, ma in una certa misura per tutta la durata del trattamento - sono scarsamente in grado di distinguere tra ciò che accade dentro e ciò che accade fuori di loro.

I partecipanti vengono sottoposti ad intensa stimolazione emotiva e confrontati con situazioni che richiedono un formidabile impegno intellettuale. Il rapporto col gruppo pone loro problemi comparabili (e forse simili) a quelli che vengono posti al neonato dal rapporto col seno.

La condizione che si stabilisce è di attesa e speranza, ma anche di grande incertezza e persecutorietà. Potenti fantasie fusionali fanno la loro comparsa. Secondo la mia esperienza, esse sono rivolte, non verso singole persone (verso l'analista), ma verso il gruppo nel suo complesso; questo infatti costituisce la principale fonte di ansia.

In particolare viene investito lo spazio-tempo della seduta: la situazione collettiva è, per così dire, transpersonale.

Le fantasie, centrate sullo spazio-tempo comune, sono il primo apporto alla costruzione della "nozione-illusione" relativa alla esistenza di un campo del gruppo.

Parallelamente al definirsi del campo, si attiva la sua funzione di contenitore e contenuto dei membri e dei loro pensieri. Una seconda fantasia degli individui-membri infatti è quella di poter deporre nel suo seno (nel luogo comune, nello spazio definito dai corpi e dalle menti) i propri contenuti mentali, sia per staccarli da sé, sia perché vengano elaborati. Gli individui, in altri termini, si

comportano come se il gruppo fosse ora una estensione, ora un luogo separato e distaccabile dalla propria mente.

Il sommarsi della "nozione-illusione" di campo, di dati sensoriali (lo spazio-tempo della seduta) e di fantasie fusionali e proiettive, ha come effetto che il campo venga considerato da un lato comune ed unitario, dall'altro una estensione della mente ed, in un certo senso, del corpo. In tale campo aspirazioni, pretese, fobie e controfobie dei membri del gruppo si incontrano, si scontrano, si limitano reciprocamente. Ogni intervento, per un fenomeno di globalizzazione, viene avvertito avere efficacia non circoscritta, ma sul gruppo nel suo complesso (cfr. Corrao, F., 1986, pp. 9-12; Correale, A., 1986, pp. 84-89; Kaës, R., 1986, p. 14).

----- ° -----

E' utile completare la descrizione del campo aggiungendo, a questi cenni sulla genesi e sul suo ruolo nella relazione gruppo-individuo, una breve rassegna delle forze ed istanze collettive che, pur nella loro diversa prevalenza, sono sempre presenti e possono quindi venire considerate come fattori del campo.

Nel campo si avvertono le maree devozionali e religiose dell'assunto di base di dipendenza e gli squassanti sommimenti attacco-fuga.

L'assunto di base di accoppiamento assume una particolare importanza nel gruppo a finalità analitica. Ho parlato indirettamente del suo manifestarsi descrivendo il sentimento messianico, il bisogno di felicità incantata e le spinte idea-

lizzanti che pervadono la vita mentale dei membri.

Il compito analitico di affrontare il dolore e preservare la possibilità di pensiero all'individuo è parte dello sforzo per mantenere attivo lo stato mentale di gruppo di lavoro. Non ne discuterò ulteriormente; aggiungerò invece qualche parola a proposito di due insiemi di forze non del tutto identificabili con quelli citati. Essi sono lo spirito di corpo ed il sistema di appartenenza istituzionale. Ambedue svolgono funzioni coesive, arginando le spinte frammentanti e centrifughe presenti nel gruppo e nello stesso tempo hanno grande importanza nel definire le condizioni emotive e di lavoro nel campo.

Lo "spirito di corpo" è un vivo insieme di valori, idee, ricordi, simboli investiti di affetti in cui i membri del gruppo si riconoscono. La sua caratteristica più specifica è risonare e vibrare al presentarsi di ogni attacco esterno ed anche in tutte le fasi di rapido cambiamento.

Per meglio evidenziare tale caratteristica si potrebbe forse aggiungere anche una seconda denominazione, quella di "anima del gruppo".

Ogni perturbazione dell'anima del gruppo mette a repentaglio la possibilità dei membri di utilizzare il gruppo come un oggetto, che con la sua affidabilità, presenza e vitalità confermi la loro identità. Un intimo, essenziale rapporto è messo in pericolo: i membri con rapide azioni impulsive cercano di ritrovare il con-

tatto perduto e insieme rianimare il comune patrimonio affettivo.

Prossimo all'anima del gruppo, ma con funzioni essenzialmente difensive ed ostili al cambiamento è il "sistema di appartenenza istituzionale". Come suggerisce la denominazione, il suo pieno dispiegarsi può essere osservato nei gruppi istituzionalizzati (associazioni, équipes, gruppi di ricerca, ecc.); alcuni elementi del "sistema di appartenenza istituzionale" sono però rintracciabili anche nel piccolo gruppo a finalità analitica.

Esistono nella personalità dell'analista, ed in quella di ognuno dei partecipanti, aspetti amorfi, non personalizzati e profondamente insicuri; essi possono trovare alleanza e sostegno in un anomalo ed alterato sviluppo delle funzioni collettive istituzionalizzanti (establishment). Da un lato vi è l'aspirazione ad ottenere una "dignitosa" immagine di se stessi, senza avere a che fare con se stessi; a seguire un itinerario di apprendimento e progresso, senza doversi confrontare con i traumi dell'esperienza e della crescita. Dall'altra, la preoccupazione di inquadrare l'ignoto e l'ambiguo, che vi è nell'incontro con ogni nuova idea o persona, in formulazioni nelle quali il potenziale inquietante sia fortemente cristallizzato. Queste due esigenze, unite in una forza composita e trasformista, esercitano la loro influenza sul campo del gruppo, a momenti in modo intrusivo, a momenti in modo pervasivo. Se le capacità di capire e di reagire non sono all'altezza del compito, il

risultato è la nascita di una bibbia e di una nomenclatura che, marmoree ed invisibili, occupano il campo e le proposizioni delle quali appaiono ad un tempo scientificamente inoppugnabili e magicamente ovvie. (cfr. Bion, W.R., 1961, pp.31-2, p. 165 e p. 174, 1970, p. 151; Bleger, J., 1971, pp. 47-61).

----- ° -----

L'analista opera riattivando ciò che è silente, evidenziando quelle forze che, per la loro efficacia totale, si mimetizzano come ambiente, distinguendo le diverse istanze ed i sottogruppi che se ne fanno portatori. Soprattutto pone in contatto e stabilisce relazioni: articola una polarità grupale in cui prevalgono emozioni cristallizzate, a fantasie e pensieri; pone in tensione il sentimento di un partecipante con il diverso sentimento di un secondo membro; collega una istanza collettiva espansiva con la paura di un individuo; ecc.

Operando in tal modo, la somma dei suoi interventi si traduce in un lavoro controcorrente. I membri del gruppo, trasportati dal sentimento messianico, spostano verso il futuro il momento in cui vivranno veramente. Con ciò dimenticano uno degli impegni che li ha portati in analisi: misurarsi con se stessi, con gli affetti, con i limiti ed i piaceri della loro vita. L'analista li pone in relazione con quello che è presente in loro e nel gruppo.

Questa disciplina di lunga durata (che corrisponde al suo secondo impegno nel gruppo) fa scaturire un sentimento profondo e doloroso della relatività. Incomincia a delinear-

si la percezione dell'essenzialità delle persone e delle cose, in quanto ci sono e sono proprio loro (a prescindere cioè dalla loro utilità). Il riconoscimento dell'importanza del tempo e del contingente si affianca al sentimento messianico.

Il pensiero perde in parte la sua onnipotenza: con il pensiero posso volare sulla luna a recuperare il senno di Orlando, ma ho difficoltà a sopportare i limiti e le contraddizioni degli affetti. Il pensiero, che ha acquisito alcune capacità del cuore, diviene più duttile verso le cose vive, accetta di permanere nel dubbio, lascia spazio al non conosciuto dentro di sé e nelle persone vicine. (Allan Poe, E., 1841, pp. 408-450 e 1842-43, pp. 521-583).

---- ° ----

Il nostro interesse si è sinora centrato sullo spazio per il pensiero: il continente meridionale del mito, la distinzione tra pensiero automatico e pensiero normale, la necessità di opporsi alla costituzione di una bibbia e di una nomenclatura, ecc. Ho brevemente considerato le relazioni che il pensiero può stabilire tra gli elementi e le forze del campo, risultando a sua volta modificato da tale pratica. Desidero ora specificare questo punto, esaminando la possibilità che il pensiero si ponga in un rapporto di attenzione ed indagine (e quindi di conoscenza e trasformazione) con le più profonde fantasie ed emozioni presenti nel campo. Entrerò così direttamente nel merito dell'argomento indicato dal titolo.

Ogni livello di attività mentale genera nel campo del

gruppo una molteplicità di fenomeni, che possono essere utilizzati come segni. Il sogno biblico di Giuseppe è un esempio storico di un prodotto della riga C della griglia di Bion usato come mezzo per sondare la volontà di Dio a proposito del rapporto tra il popolo di Israele ed il Faraone.

Tacito ci dà notizia di un più complesso apparato per evidenziare e valorizzare segni rivelatori del riposto stato d'animo di un gruppo assembleare. Egli riferisce che i vati dei Galli, nell'imminenza di una battaglia, riunivano i guerrieri e cantavano gli inni bellici tradizionali. Osservavano quindi le reazioni indotte nell'assemblea. Movimenti, tensioni muscolari, grida dei guerrieri venivano registrati come utili indizi su cui basare il responso.

Nel gruppo a finalità analitica, il setting, la regola dell'astinenza, la pratica della interpretazione implicano - come ho già indicato - una forte mobilitazione del vissuto emotivo; essi inoltre forzano i membri a utilizzare il linguaggio e il comportamento in senso segnico e simbolico. Lo stesso campo relazionale, che di momento in momento si instaura (tra membri, tra membri ed analista, tra membri e gruppo) diviene il significante dei movimenti emotivi soggiacenti. L'indagine della semiosfera (ed attraverso la semiosfera) si pone come impegno del gruppo.

Una analoga torsione semantica e cognitiva è riconoscibile nella relazione transfert-controtransfert. Freud - diversamente da Breuer - non avrebbe assunto l'innamoramento di Anna O. semplicemente come proposta di instaurare una relazione sentimentale e sessuale, ma anche come

mezzo per riflettere e speculare su qualcosa d'altro che aveva, sino ad allora, trovato espressione nella malattia di Anna. (cfr. Bion Talamo, P., 1987, p. 280).

----- ° -----

Nella sezione dedicata alla definizione della nozione di "campo del gruppo" ho indicato che nei partecipanti sono attive fantasie fusionali e meccanismi di identificazione proiettiva. E' d'altronde sempre presente anche qualche consapevolezza della distinzione esistente tra mente e campo, tra contenuti della mente e fantasie attive nel campo. In diversa misura inoltre, sono costantemente operanti cinetiche di minuta interconnessione, interpenetrazione, interfaccia che si assommano e/o sostituiscono i meccanismi più massicci.

Tale complessa ed articolata situazione dinamica e relazionale si traduce, per quello che riguarda la produzione ed elaborazione di senso, in modalità assai caratteristiche del piccolo gruppo a finalità analitica. Il racconto di un sogno, il resoconto di un avvenimento, immersi nel vasto e brulicante campo del gruppo, ne risultano trasformati ed arricchiti. Un sentimento di paura espresso da uno dei presenti, può acquietarsi o al contrario divenire intollerabile, a seconda della relazione che stabilisce con le fantasie ed i pensieri degli altri membri del gruppo. Una speranza acquisisce la tonalità della quieta fiducia o si colora di acuta ansia in relazione alla fantasia collettiva dominante.

Nella situazione analitica individuale (di coppia), il campo è sullo sfondo e l'asse della relazione transferale-controtransferale fornisce un riferimento forte e certo. Nel gruppo, il campo tende a prevalere ed è comunque determinante nella donazione di senso. Il risultato è una maggiore ampiezza di significati, ma anche un perturbante sentimento di continua apertura di nuove possibilità.

I membri di un gruppo da me condotto hanno descritto questa condizione psicologica nei termini metaforici di: "non sapere di chi è il figlio che si ha nella pancia".

Per Rosanna, in una certa occasione, ciò era risultato intollerabile. Tamara, al contrario, parla del tentativo di rianimare una passione quasi spenta mescolando dentro di sé gli umori di un nuovo amore. Miranda, per parte sua, si pone da un vertice diverso, rievocando il momento della propria nascita. Il padre, subito dopo il parto, la aveva tenuta sulle ginocchia per mezz'ora. Martino - unico uomo ad intervenire - riferisce che, in una circostanza passata, si era sentito utilizzato dai suoi amici, attratto all'interno di un rapporto di coppia, aveva poi rimpianto di aver dato solo un piccolo contributo al concepimento.

Il figlio che deve nascere, incerto sulla propria identità, rimanda al padre nascosto, all'analista, a relazioni di amore ed odio. E', come associa Flora, un bambino con gli occhi uno diverso dall'altro, generato dai pensieri di tutti, frutto della polisemia del campo gruppale (cfr. Roth, J., 1923, pp. 3-145).

Vorrei prendere in considerazione un altro elemento della nozione di transfert-controtransfert ed interrogarmi se trovi corrispondenza nel piccolo gruppo a finalità analitica. Mi riferisco alla trasformazione ed alla invarianza. "Quello che sta vivendo questo paziente (e che mi sta facendo vivere) è lo stesso sentimento che si era già espresso in un precedente rapporto?".

Nell'analisi individuale l'invarianza è posta rispetto ad una passata relazione. La sua intensità emotiva deriva da una scena primaria. Nel gruppo invece i contenuti - come i voti posti in un'urna - possono venire eventualmente correlati ad un evento futuro. Piuttosto che una scena primaria, è attiva una scena escatologica: la caduta nell'abissale in cui si perdono i contorni ed i rapporti, l'esaurimento della matrice generativa gruppale, il crollo del mondo comune, ecc.

Se d'altra parte cerchiamo di metterci all'unisono con il livello allucinosico del pensiero - che nel gruppo è particolarmente significativo - dobbiamo regolare l'assetto mentale attraverso una attiva rinuncia alla memoria ed al desiderio. Passato e futuro perdono allora rilevanza. Possiamo fondarci solo su una più estesa ed ardita affermazione: alcuni sentimenti essenziali sono sempre attivi, anche se non sono sempre coscienti.

In questo quadro di riferimento tecnico e teorico, ci occuperemo di congiunzioni costanti tra determinati fenomeni, tra certe fantasie e dati aspetti della personalità. Parleremo di fatti scelti, patterns soggiacenti. Considereremo legami ed attacchi al legame. Porremo attenzione ai cambiamenti catastrofici: break-down, break-through, ecc.

In sintesi: nel gruppo é possibile mantenere le nozioni di invarianza e trasformazione (di elementi e funzioni del campo), ma non il riferimento a quella serie diacronica (infanzia, rimozione, situazione analitica) che è caratteristica del transfert (cfr. Bruni, A., 1983, pp. 31-34; Cupelloni, P., 1983, pp. 75-82; Jannuzzi, G., 1979, pp. 61-70).

----- ° -----

Il transfert nella sua formulazione classica, rimanda alla famiglia (padre, madre, figlio), ad un intreccio incestuoso, ai sentimenti di amore, odio, gelosia.

Nel setting di gruppo, il terzo elemento (il figlio) è rappresentato anche come "i fratelli", nei termini di Freud "la comunità dei fratelli". Tale elemento inoltre è una presenza reale e non solo fantasmatica.

Emergono alcune domande: queste differenze tra i due setting modificano significativamente la relazione tra analista e singoli pazienti? la "comunità dei fratelli" gioca soltanto un ruolo fantasmatico (seppure rinforzato dalla presenza), oppure svolge una vera e propria funzione? la relazione che si viene a stabilire può essere ancora compresa alla luce della formulazione freudiana del mito di Edipo?

Svilupperò il discorso a partire da alcune osservazioni di ordine clinico:

- la prossimità affettiva e la buona salute dello psicoanalista rendono vivo e fecondo il campo del gruppo, e questo è fonte di benessere e di accrescimento per i partecipanti. Un distacco emotivo o anche un momentaneo calo di interesse dell'analista, al contrario, fa temere una

- catastrofe e pone i membri in uno stato di incertezza e di dubbio su se stessi;
- l'analista può e deve occuparsi delle singole persone, ma un interesse troppo intenso e continuato per gli individui diviene segno di scarso impegno nel lavoro comune ed, alla lunga, provoca apatia e stasi;
 - i membri sono fortemente legati all'analista e ne sollecitano l'attenzione; però se l'insistenza è portata oltre un certo limite, il loro comportamento viene vissuto come un attacco ed è capace di provocare la deflagrazione conflittuale del gruppo.

Queste annotazioni sono suscettibili di generalizzazione e possono venire espresse in una proposizione sintetica: in ogni gruppo a finalità analitica, la "comunità dei membri" opera una attiva regolamentazione che ha per oggetto le relazioni tra analista e singoli partecipanti.

Si può aggiungere che, benchè nel gruppo vi possa essere rivalità e personale suscettibilità tra i singoli partecipanti (i figli), questo movente non è di solito nè fondamentale, nè prevalente. La regolamentazione operata dai membri come comunità, infatti, non è mossa da tali sentimenti, nè dalla gelosia, ma da quello che i partecipanti avvertono come un loro diritto sia nei confronti del campo comune (della madre terra), sia nei confronti dell'analista. Il diritto (nomos) che il "patrimonio comune" sia conservato ed accresciuto e che l'analista non sia distratto e non si lasci distrarre dal compito di curarlo e renderlo fecondo (cfr. Fornari, F., 1981, p. 658; Ionesco, E., 1963, pp. 16-17; Troyes, C., 1180-90, p. 30).

L'attiva entrata in scena della "comunità dei fratelli" non pregiudica la possibilità di inquadrare l'analisi di gruppo nella cornice mitologica di Edipo. Bisogna però rispettare alcune considerazioni.

L'intero arco del mito deve essere considerato: Edipo Re, I sette a Tebe, Antigone, Edipo a Colono.

Il fuoco dell'attenzione si sposta sulla città appesantita, sulla alterazione dei cicli biologici, sulla discontinuità tra relazioni sociali e leggi eterne. Le vicende della famiglia nucleare divengono un referente esemplare del dramma che coinvolge la città ed i cittadini.

L'eccessiva identificazione di Edipo con le sue confuse relazioni familiari, la sua incapacità di vedere dentro di sé e nei propri terrori, hanno rilevanza non per se stesse, ma perchè ad esse si accompagna la incapacità di una identificazione affettiva con il popolo.

L'ingorgo tirannico di Edipo (e poi di Creonte) può venire risolto nella più vasta trasformazione del dolore, operata da Antigone e dal coro dei cittadini; la situazione di Tebe conosce uno sviluppo, non solo per i cambiamenti che avvengono in Edipo e negli altri abitanti della città, ma anche attraverso l'azione violenta degli espulsi che lottano per rientrarvi (cfr. Corrao, F., 1987, pp.63-64; Granet, M., 1922, pp. 121-176; Ionesco, E., 1963, pp. 14-15, pp. 24-25, p. 55; Levy-Strauss, C., 1983, pp. 267-84).

----- ° -----

Alla fine dell'analisi-nei casi positivi - rimane una maggiore fiducia, la consapevolezza di una trasformazione

profonda, il conforto di una fonte di calore ed equilibrio dentro di sé. I singoli episodi, le parole, si vanificano e si trasformano: "quella cosa è veramente successa o mi è stata raccontata?", "in quella seduta c'era una atmosfera tesa, lucida; però non ricordo esattamente quello di cui abbiamo parlato....."; "i partecipanti al gruppo sono persone con cui ho condiviso fatti essenziali della mia vita;ora non le vedo più, ma è come se per me esistessero da sempre, come persone con cui si è trascorsa l'infanzia e la giovinezza".

Per converso, si può terminare il gruppo distaccandosi con ironia ed una punta di amarezza.

Franz Anton Beltrani, un uomo di trentacinque anni racconta: "è stato un viaggio terribile, sono stato tormentato dagli spifferi".

Il suo interlocutore: "perchè non hai cambiato posto?".

F.A.B. (che ha una certa inclinazione per il paradosso): "non potevo....., nello scompartimento del treno ero solo".

"Poi?"

"Poi sono salite altre persone e abbiamo fatto un po' di conversazione" (cfr. Nebbiosi, G., 1988; Rasy, E., 1988, pp. 11-12).

indirizzo dell'autore:

Via Cavalier D'Arpino, 26

00197 ROMA

B I B L I O G R A F I A

Didier Anzieu (1976): Le groupe e l'incoscient

Paris: Bordas

tr. it.: Il gruppo e l'inconscio

Roma: Borla (1979)

Walter Benjamin (1931): Das Kunstwerk im Zeitalter seiner

technischen Reproduzierbarkeit;

Schriften I°

Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag (1955)

tr. it.: Piccola storia della fotogra-

fia in L'opera d'arte nell'epoca della

sua riproducibilità tecnica

Torino: Einaudi (1966)

Wilfred R. Bion (1961): Experiences in groups

London: Tavistock Publications

tr. it.: Esperienze nei gruppi

Roma: Armando (1971)

_____ (1970): Attention and interpretation

London: Tavistock Publications

tr. it.: Attenzione e interpretazione

Roma: Armando (1973)

Parthenope Bion Talamo (1987): Perchè non possiamo dirci bio-

niani: Appunti sulla vita e

sull'opera di W.R. Bion;

Gruppo e Funzione Analitica

VIII, 3, pp.279-85

José Bleger (1971): El Grupo como institucion y el grupo en las instituciones; Temas de Psicología (Entrevista y grupos), pp. 89-104

Buenos Aires: Nueva Vision

tr. fr.: Le groupe comme institution e le groupe dans les institutions; in AA.VV.

(1987) L'institution e les institutions: études psychanalytiques

Paris: Dunod

Alessandro Bruni (1983): Trasformazione duale verso gruppale (nota 1°); Gruppo e Funzione Analitica, IV, 2-3, pp.27-37

Francesco Corrao (1986): Il concetto di campo come modello teorico; Gruppo e Funzione Analitica, VII, 1, pp. 9-21

(1987): Il narrativo come categoria psicoanalitica; in E. Morpurgo e V. Egidi (a cura di) Psicoanalisi e Narrazione: Le strategie nascoste della parola
Ancona: Il Lavoro Editoriale

Antonello Correale (1986): Depersonalizzazione e percezione spaziale in gruppo; Gruppo e Funzione Analitica, VII, 1, pp. 84-89

Patrizia Cupelloni (1983): Contributi al dibattito del convegno sulle microallucinazioni; Gruppo e Funzione Analitica, IV, 1, pp. 75-82

Franco Fornari (1981): Da Freud a Bion; Rivista di Psicoanalisi XXVII, 3-4 , pp. 651-672

Sigmund Freud (1921): Massenpsychologie und Ich-Analyse

G.W., XIII, pp. 71-161

tr. it.: Psicologia delle masse ed
analisi dell'Io

O.S.F. IX

Marcel Granet (1922): Le dépôt de l'enfant sur le sol. Rites
anciens et ordailes mythiques; Revue
archéologique, XI (quinta serie)

tr. it.: La deposizione del bambino sul
suolo, in M. Granet e M. Mauss Il lin-
guaggio dei sentimenti

Milano: Adelphi (1975)

René Kaës (1986): Le groupe comme appareil de transformation;

Revue de Psychoterapie Psychanalitique de
groupe, 5-6, pp. 91-100

tr. it.: Il gruppo come apparato di trasforma-
zione (1987); Gruppo e Funzione Analitica,

VIII, 1, pp. 9-18

Winston L. King (1980): Theravada Meditation: the Buddhist
transformation of yoga;

Philadelphia: The Pennsylvania State
University Press

tr. it.: La meditazione Theravada: la
trasformazione buddista dello yoga

Roma: Astrolabio-Ubaldini (1987)

Heinz Kohut (1984): How does analysis cure?;

Chicago: The University of Chicago Press

tr. it.: La cura psicoanalitica

Torino: Boringhieri (1986)

- IV -

Gianvito Jannuzzi (1979): Scena primaria, contratto e scena
escatologica nel "qui ed ora" del
gruppo analitico; Gruppo e Funzione
Analitica, I, 1, pp. 61-70

Eugène Ionesco (1963): Le Roi se meurt
Paris: Gallimard
tr. it.: Il Re muore
Torino: Einaudi (1963)

Claude Lévi-Strauss (1983): Le regard éloigné
Paris: Plon
tr. it.: Lo sguardo da lontano
Torino: Einaudi (1984)

Donald Meltzer (1987): Il modello della mente secondo Bion:
note su funzione alfa, inversione del-
la funzione alfa e griglia negativa;
in C. Neri, A. Correale, P. Fadda (a
cura di) Lectures Bioniane
Roma: Borla

Gianni Nebbiosi (1988): Comunicazione personale all'autore

Edgar A. Poe (1841): The Murders in the Rue Morgue in Tales
of the Grotesque and Arabesque
tr. it.: Gli assassini della Rue Morgue
in Opere Scelte
Milano: Mondadori (1971)

(1842-1843): The Mystery of Marie Roget in Tales of
the Grotesque and Arabesque
tr. it.: Il Mistero di Marie Roget
in Opere scelte
Milano: Mondadori (1971)

Elisabetta Rasy (1988): Il finale della battaglia

Milano: Feltrinelli

Joseph Roth (1967): Das Spinnennets; Verlag Kiepenheuer &

Witsch e Verlag Allert de Lange

tr. it.: La tela di ragno

Milano: Bompiani (1975)

Chrétien de Troyes (1180-90): Roman de Perceval ou le Conte
du Graal

Droz: Geneve (1959)

tr. it.: Perceval

Milano: Mondadori (1983)

Simone Weil (1968): Venise sauvée

Paris: Gallimard

tr. it.: Venezia salva

Milano: Adelphi (1987)